

SCUOLE DEL SUD: PERSISTE IL DIVARIO NEI DIRITTI DI CITTADINANZA DEGLI ALUNNI



Oh, il Sud è stanco di solitudine
Salvatore Quasimodo

Il meccanismo redistributivo del PNNR del bando, di tipo competitivo, non ha calcolato la capacità amministrativa reale degli enti locali del Mezzogiorno. I diritti non si possono mettere a bando.

di **Giuseppe Candido**

Il 3 agosto 2022, presso la Camera dei Deputati, **Adriano Giannola** e **Luca Bianchi**, rispettivamente **Presidente e Direttore Generale della Svimez**, **l'Associazione per lo sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno**, hanno presentato le "anticipazioni del rapporto Svimez 2022" che sarà pubblicato integralmente, come ogni anno, a fine anno o febbraio-marzo del 2023.

Un elemento che emerge dall'analisi è il fatto che i primi dati sull'andamento del 2021 confermano il "rimbalzo" complessivo del PIL del Paese a cui ha partecipato anche il Mezzogiorno.

"Un elemento di diversità rispetto alle precedenti crisi economiche da cui il Paese era uscito spaccato con il Sud che aveva reagito molto meno rapidamente".

Nel duemilaventuno sostanzialmente il Sud riprende livelli di crescita abbastanza simili a quelli del Centro Nord perché - dicono dallo Svimez - "è cambiato il quadro di politica eco-

nomica: rispetto a una politica di austerità europea si è contrapposto una politica espansiva che è riuscita a supportare redditi e famiglie e ha consentito, in particolare nel Mezzogiorno, di cogliere i venti di ripresa che si sono delineati con le riaperture nel duemilaventuno e nel duemilaventidue".

I divari maggiori sulla scuola. Per Luca Bianchi, "un tema che dovrà essere trattato con attenzione nel corso delle prossime settimane perché è quello che ancora rappresenta il divario persistente, riguarda l'istruzione in generale e l'istruzione obbligatoria in particolare".

In particolare la questione delle infrastrutture scolastiche: mense, palestre e tempo pieno nelle scuole.

Le mappe presentate dallo Svimez fotografano la realtà in termini, ad esempio, di alunni coperti dal servizio mensa: nel Mezzogiorno, tre bam-

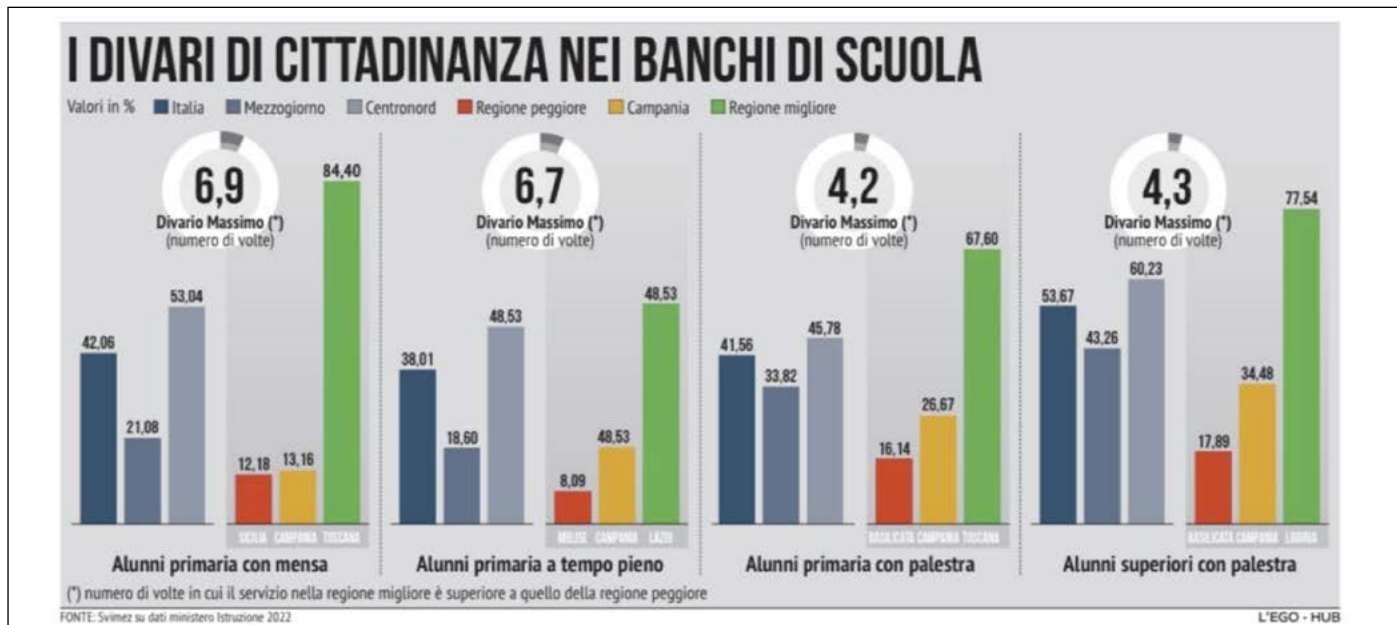
mini su quattro della scuola primaria studiano in scuole in cui non c'è il servizio mensa; e ciò rende inattuabile l'estensione del tempo pieno con picchi in alcune regioni del Mezzogiorno, **anche all'ottanta per cento di bambini non coperti rispetto a dati del Centro-Nord che anche lì non sono straordinari.**

La stessa cosa, sostanzialmente, con alcune differenze, sul tema delle palestre: anche per queste "abbiamo un apparato informativo importante a disposizione su tutti sui singoli istituti italiani: una mappatura dell'offerta di infrastrutture che potrebbe essere un'ottima mappa di politica economica per distribuire le risorse.

Anche per le palestre, mediamente, oltre il sessantacinque per cento di alunni sta in scuole senza palestra.

Questo dato, sottolinea ancora Luca Bianchi, riguarda anche le scuole secondarie superiori.

Un tema decisivo è poi la quota finale di alunni della scuola primaria che frequentano il tempo pieno; come mostrano le slide, **il tempo pieno**



La conferenza stampa di presentazione delle anticipazioni può essere riascoltata sul sito web di radio radicale al seguente link <https://www.radioradicale.it/scheda/675289/conferenza-stampa-di-presentazione-delle-anticipazioni-del-rapporto-svimez-2022>

riguarda solo il venti per cento degli studenti del Mezzogiorno: un valore inferiore alla metà di quello medio nel resto del Paese, con differenze a livello delle singole regioni.

Cosa vuol dire avere meno tempo pieno? Vuol dire essere per meno tempo a scuola e avere minori risultati: e tutti i dati Invalsi lo confermano; ciò è strettamente correlato con livello di apprendimento degli studenti per cui non stupisce quando vediamo quei da cui mediamente emergono divari significativi tra Mezzogiorno e Centro Nord perché, ci dicono dallo Svimez, questo dipende molto dal tempo passato a scuola.

In media, nel Mezzogiorno, si fanno a scuola circa trenta ore a settimana contro le trentatré virgola sei al Nord. Se questo dato lo estendiamo su cinque anni di scuola elementare, è come se un bambino della Sicilia (o della Calabria) mediamente facesse un anno in meno di scuola rispetto a un bambino della Lombardia, in termini di tempo passato all'interno della scuola.

Questi dati sono dati disponibili per il Pnrr sottolineano Bianchi.

Perché - il Piano Nrr - ha dedicato una parte importante delle risorse alla copertura del divario in termini di infrastrutture sociali.

Però - dicono nelle anticipazioni del rapporto - **“si è scelto un meccanismo redistributivo su cui noi abbiamo manifestato alcuni dubbi che quello del meccanismo competitivo del bando: cioè abbiamo messo le amministrazioni locali in competizione sulla base dei progetti presentati”**; le risorse sono state distribuite con **l'unico metro che è quello della quota del quaranta per cento destinato al Mezzogiorno che non riesce a colmare i divari.**

“Dall'altro c'è il tema dell'identificazione di dove realmente va fatta quell'opera e se c'è una coincidenza tra capacità amministrativa di quel comune e fabbisogno”. L'assenza di un'analisi ex-ante dei fabbisogni che peraltro c'era perché i dati ci sono a livello di singolo istituto, sottolinea lo Svimez, “avrebbe potuto portare a una ben diversa redistribuzione delle risorse con l'assunzione di un obiettivo, diciamo a livello nazionale, di raggiungimento di alcuni standard di servizio in determinati territori a poi ovviamente stimolare gli enti locali alla realizzazione di quegli interventi”.

Sulla questione “enti locali” dicono ancora è “un tema di redistribuzione delle risorse” perché “il meccanismo del bando che contestiamo soprattutto sul tema dei diritti di cittadinanza”.

I diritti non si possono mettere a bando.

L'altro aspetto riguarda la fase di attuazione: anche qua - per la Svimez - c'è “un allarme” che inevitabilmente va lanciato.

È stata fatta un'analisi su tutta la banca dati delle

opere pubbliche; un'analisi che riguarda il periodo 2012-2021, concentrata sui dati relativi alle infrastrutture sociali in particolare, per stimare i giorni mediamente impiegati nella fase della realizzazione delle infrastrutture.

Da questa analisi - per lo Svimez - emerge “un divario di capacità attuativa e amministrativa molto importante”.

In Italia in media occorrono mille giorni per un'opera. **Nel Mezzogiorno 450 giorni in più.**

Nel Mezzogiorno - rispetto a un dato nazionale di circa mille giorni per la realizzazione di un'opera -, i Comuni impiegano mediamente quattrocento giorni in più con un ritardo distinto tra le varie fasi: la progettazione e quella di esecuzione vera e propria che è poi “la fase fondamentale in cui si concentra il divario: trecento dei quattrocento giorni di differenza.

Quindi se accanto a una diversa redistribuzione delle risorse non si crea anche una modifica sostanziale dei meccanismi di attuazione, per lo Svimez, “la possibilità di raggiungere gli obiettivi del Pnrr nei tempi previsti diventa molto difficile”. Anche su questo lo Svimez ha fatto singoli “esercizi”, provando a verificare, considerato i tempi medi, quando dovrebbero cominciare quelle opere: entro agosto duemila ventitré e, ahimè, nelle isole bisognerebbe partire entro il primo agosto 2022; in pratica già bisognava partire ieri per essere sicuri di completare l'opera entro l'agosto duemila ventisei.

In alcune regioni tipo la Sicilia bisognava partire addirittura due mesi fa: e questo è il cronoprogramma diciamo ideale; e quindi se non c'è un forte impegno, una forte accelerazione sul piano sia delle norme, sulle regole dell'attuazione, **se non c'è un rafforzamento delle capacità attuative amministrative**, rischiamo di discutere il PNRR in maniera un po' astratta **senza calarlo sulla capacità amministrativa reale degli enti locali del Mezzogiorno** premettendo che la scelta di puntare sui comuni come soggetto attuatore principale presenta un quadro cupo. Infatti, il problema è che insieme al rafforzamento degli enti nazionali a supporto dei ministeri, come è stato fatto in questi mesi, bisognava ugualmente operare con dei centri che supportassero comuni e imprese.

«Uno a te e sette a me». Con questa filastrocca, il 4 agosto 2022, **Marco Esposito su *Il Messaggero***, pone in risalto la questione *divari nella Scuola* emersa dalle anticipazioni del rapporto svimez².

“Non è un gioco tra bambini ma il modo in cui l'Italia tratta i bambini su servizi fondamentali a scuola: mense e palestre” scrive il giornalista.

² Marco Esposito, *Il Messaggero*, 4 agosto 2022, pagina 8

“La presenza alle elementari del tempo pieno e delle strutture per fare sport è **talmente differenziata sui territori che tra la regione dotata del servizio migliore e quella in coda alla graduatoria il divario può arrivare a sette volte**”.

Gli alunni delle elementari in Sicilia che possono beneficiare del servizio mensa sono il 12% contro l'84% della Toscana, appunto sette volte di più.

E la Campania con il 13% è decisamente più Sicilia che Toscana, più “uno” che “sette”.

Per il giornalista, “L'appello” della Svimez è a fare un buon uso del Pnrr proprio per ridurre tali divari di cittadinanza legati alla residenza.

“Ma il ministero dell'Istruzione”, come dimostrato in diverse inchieste del Mattino, aggiunge il giornalista, nei bandi proprio per mense e palestre ha commesso errori tecnici gravi che hanno portato a premiare un progetto di Matera per costruire una palestra scolastica a scapito di uno di Avellino, nonostante il comune irpino avesse meritato 50 punti sul suo progetto contro i 20 punti del comune lucano”.

E la critica della Svimez è altrettanto pungente sul meccanismo “competitivo” di allocazione delle risorse agli enti territoriali responsabili degli interventi perché - si legge nel report - “ha mostrato diverse criticità”.

“Mettere in competizione gli enti locali ha allontanato il Pnrr dal rispetto del criterio perequativo che avrebbe dovuto orientare la distribuzione territoriale delle risorse disponibili per andare in contro all'obiettivo di riequilibrio territoriale. Più coerente con le finalità di riequilibrio del Pnrr sarebbe stato un meccanismo perequativo di distribuzione delle risorse basato su una ricognizione dei fabbisogni di investimento”.

“Soprattutto” - chiosa il giornalista - “negli ambiti in cui sono stati di recente definiti i Livelli essenziali delle prestazioni”.

La Svimez sottolinea come «le informazioni sulla distribuzione territoriale dei bisogni sono complete e accessibili alle Amministrazioni centrali. E in base a queste informazioni il “centro” avrebbe potuto - a competenze invariate - assumere la responsabilità diretta di orientare l'azione della periferia sulla priorità nazionale dell'effettiva riduzione dei divari di accesso a servizi essenziali, al di là del mero conseguimento contabile della quota del 40%».

Insomma, volendo cambiare qualcosa al sistema di attribuzione delle risorse del PNRR soprattutto sulla scuola, il nuovo governo non avrebbe che da scegliere tra le indicazioni fornite dalle stesse scuole e raccolte nel rapporto Svimez.